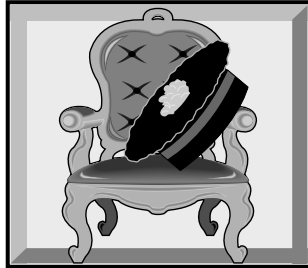


L'ASSEDIO
A DI PIETRO

Il senatore di Sd Stefano Passigli ha annunciato che scriverà oggi

al capo dello Stato, nella sua qualità di presidente del Consiglio superiore della magistratura, per chiedergli che «tale organo si pronunci sulla opportunità che la magistratura inquisitoria utilizzi la guardia di finanza

Passigli: perché
usare la Gdf?

anziché altri corpi di polizia giudiziaria per le indagini su Di

Pietro o su questioni comunque attinenti quella procura di Milano che a suo tempo fu all'origine della messa in stato d'accusa e della condanna di autorevoli esponenti della stessa guardia di finanza».

D'Alema: «Non credo
alle accuse a Di Pietro»

«Lo feriscono, ma ho fiducia nella giustizia»

D'Alema, da «italiano qualunque», è «tifo» di Di Pietro, «incredulo» davanti alle accuse, in cui vede il rischio di un'«acredine eccessiva», «una volontà di ferire». In un'intervista a Costanzo per «Buona domenica», il leader pidessino dice che l'Italia deve uscire dal clima di «veleni e sospetti»: è in gioco «la fiducia» dei cittadini nelle istituzioni, inclusa la giustizia. A Fossa: «Si comporta come un agitatore di piazza». Sulle riforme: «Vedrete che il dialogo prevarrà».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Faccio il tifo per Di Pietro». Dal profondo dell'animo non credo a quelle accuse. «Gli sono stato vicino mentre era oggetto di una persecuzione che andava al di là del segno». Massimo D'Alema non lesina l'appoggio, nelle ore della disgrazia, all'ex uomo simbolo della procura milanese, e confessa il dubbio che le indagini siano spinte da «eccessiva acredine». Ma conserva una accortezza: non è il segretario di partito a spendersi - spiega -, ma il semplice cittadino. Perché l'uomo politico D'Alema, quello che ricopre incarichi e responsabilità, deve «rispettare» l'azione di tutti i magistrati, anche quelli che oggi indagano sul Tonino nazionale.

«Parlo da uomo della strada», si presenta perciò il leader della Quercia a Maurizio Costanzo che lo intervista per il programma contenitore di Canale 5, «Buona domenica». Insiste sul concetto in un paio di interviste tv. Spogliatosi del rango, si dichiara «scontento», «addolorato», «incredulo» per le peripezie dell'ex eroe di Mani Pulite. Respinge come «ignobile» il sospetto che sia stato usato e poi scaricato magari proprio da lui, dal capo del Pds. Contesta come «risibile» l'insinuazione che la cosiddetta «svolta garantista» della Quercia abbia dato via libera a una nuova campagna anti Di Pietro. Anzi, protesta D'Alema: il cannibalismo fra procure è un rischio che da tempo il Pds va profetizzando. Come si può, oggi, addebitarglielo?

Il leader pidessino entra nel

capannone malinconico di Cinescopia la domenica alle diciassette. Il contenitore nazionale televisivo di Mediaset, gemello-concorrente di «Domenica in», è il posto giusto nell'ora giusta per affrontare «da persona comune» un paio di argomenti di fuoco: il giudizio sul caso Di Pietro, appunto, e la replica al presidente di Confindustria (ma c'è un accenno anche ai rapporti col Polo e alle riforme istituzionali: nonostante la destra «cambi idea ogni giorno», il segretario della Quercia è fiducioso: «Vedrete che il dialogo prevarrà»).

D'Alema arriva con la scorta, ma col fare appunto d'un «italiano medio»: porta con sé la figlia e un'amichetta, a vedere da vicino le luci della ribalta. Stringe la mano alla soubrette Paola Barale, chiacchiera a bordo scena con Costanzo. L'intervista sarà serissima, ma ha come «intraibo» i pettegolezzi da retroscena sul Fiorello e lo sguardo fisso del mago Otello.

Si comincia, ovviamente, da Di Pietro. D'Alema non si sottrae: è «sicuro» che l'ex magistrato si dimostrerà estraneo alle accuse, «sarei allibito del contrario». Di Pietro - ragiona - «sapeva da tempo d'essere indagato. Se aveva qualcosa da nascondere avrebbe già provveduto. Che senso ha mandare centinaia di agenti a casa sua? C'è una esagerazione, quasi una volontà di ferire».

A D'Alema preme sfatare il sospetto che i rapporti con l'ex pm siano stati strumentali. «Io non ho mai usato Di Pietro - di-

ce -. Non gli ho mai chiesto una dichiarazione o una candidatura a favore del mio partito. Gli sono invece stato vicino quando ha subito attacchi...». Ripercorre i gesti: la lettera di solidarietà scritta a Di Pietro, la telefonata per convincerlo a restare ministro. «Ha servito il paese - dice -. Ha dato un colpo, e che colpo, alla corruzione». Sono «meschini» quelli che si danno al revanchismo, che pensano «ora tocca a te, ti sta bene...».

Di Pietro, perciò, può contare sulla solidarietà del cittadino D'Alema. Quanto ai «doveri» da segretario, D'Alema attenderà l'esito delle indagini. La magistratura ha avuto grandi meriti, ripete, nell'incidere «il marcio, la corruzione». Però... Però il messaggio principale oggi è un altro: è giunto il tempo - dice - di «un salto di qualità». Perché in Italia ormai vige «un clima di sospetto in cui è difficile distinguere la verità dalla menzogna».

Colpa dei giudici, opera co-spiratrice di un nuovo «Grande vecchio»? No, risponde D'Alema. Ma ormai anche nel settore della giustizia la lotta fra procure, certe verità che vengono a galla pezzo a pezzo «rischiano di minare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni». Nell'Italia della famosa rivoluzione dolce («l'unico paese ad avere una commissione Stragi») l'intrigo nascosto - sostiene - «cerca di afferrare la verità, come in un film dell'orrore». Invece «dovremmo liberarci degli scheletri, riconquistare la

cultura e la serenità d'uno stato di diritto». Insomma: il «rischio» è che «i giudici si combattano e si distruggano fra loro», che fra «shock e rivelazioni» la politica sia sostituita «da una oscura lotta di potere».

Quanto sono solidali le parole per Di Pietro, tanto è severa la replica a Franco Fossa, presidente di Confindustria. D'Alema ricorda che la politica di risanamento, i «sacrifici purtroppo necessari», stanno dando frutti: ci vuole «coraggio e pazienza», spiega, bisognerebbe ricordare che accanto alle «durezze» del risanamento ci sono anche «le misure per il lavoro, gli aiuti alle imprese, la riduzione del costo del denaro di cui beneficiano gli imprenditori».

Bisogna «recuperare il senso della misura e della responsabilità collettiva», dice D'Alema. «Giocare con la stabilità del paese in un momento come questo - accusa -, buttare per aria tutto quanto e ripiombare il paese nel voto sarebbe un calcolo suicida».

«Sono stupito - aggiunge poi - che il presidente della Confindustria si comporti come un agitatore di piazza». In ogni caso - conclude ironico - «è chiaro che quando si devono fare sacrifici, soprattutto quando devono farli quelli che non sono abituati, si determina un malcontento». Ma «sono intemperanze giovanili». Aspettiamo di vedere i cortei guidati da Fossa. Scommettiamo? Il governo non cadrà.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema a sinistra il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi e il presidente di Alleanza nazionale Gianfranco Fini

Andreotti
«Troppo comodo
prenderse la
con l'ex pm»

«Di Pietro è vittima del sistema del di far chiasso fuori dalle sedi debite: chi ne sia il responsabile questo non lo so ma oggi è un po' comodo per tutti scaricare su di lui ogni colpa». Lo ha dichiarato il senatore a vita Giulio Andreotti al termine della presentazione del suo libro intitolato «De (prima) Re Publica Ricordi» che ha offerto lo spunto per una valutazione generale della situazione politica e giudiziaria nel nostro paese. «Di Pietro - ha aggiunto Andreotti - sta subendo oggi i contraccolpi di una popolarità che è stata straordinaria. Oggi è vittima di un sistema che si era slabbrato, nel quale ognuno era convinto di poter fare il lavoro degli altri». Secondo l'ex Presidente del Consiglio «le supplenze dei magistrati e della stampa alla politica sono fatti che valgono per periodi piccoli e straordinari. Infatti non credo che si possa sostituire il ruolo della politica che va difeso: penso però che questo equivoco si stia ridimensionando».

Sull'atteggiamento del Polo nelle aule parlamentari Andreotti ha auspicato che «ripreda il dialogo» perché se viene meno «il dibattito tra partiti e la funzionalità del parlamento si creano spinte all'illegalità fino quasi all'anarchia».

«Non siamo - ha aggiunto - in un regime ma bisogna impegnarsi per ricostituire le forze politiche, che siano anche nuove, ma sempre democratiche». Alla tesi espressa dal Procuratore Caselli secondo la quale colpire Mani Pulite significherebbe delegittimare la nuova classe politica, Andreotti ha risposto di non capirne il significato. «La trovo incomprensibile - ha detto - perché vorrebbe dire sul serio che si considera quello che i magistrati hanno fatto, un atto politico». Sulla scelta dello strumento più adeguato per riformare la Costituzione, Andreotti ha spiegato che «pur non esistendo dogmi in materia» una assemblea eletta con il sistema proporzionale per fare le riforme comincerebbe «inevitabilmente con il discutere anche di politica, creando così un'antitesi e questo è un rischio». Andreotti ha poi definito «sagge» le recenti dichiarazioni del presidente della Commissione stragi Giovanni Pellegrino. «Pellegrino ha l'esperienza che gli deriva dalla conoscenza diretta di molti documenti e molte carte». Infine, un giudizio sul neo presidente della Commissione Antimafia: «Del Turco è un uomo di grande rigore e oggettività, qualità necessarie per questa carica».

LE REAZIONI

Il Cavaliere esprimerà i dubbi su Di Pietro al magistrato. Fini: «Stimo l'ex pm»

E Berlusconi è «sempre più agghiacciato»

Silvio Berlusconi insiste: «Sono ancora più agghiacciato». E lancia un grave sospetto su un possibile teorema di Di Pietro contro il suo governo. «Non so se c'è un teorema, c'è un'ipotesi che si fa e che si vuole dimostrare...» - così risponde ambiguamente alle domande dei cronisti sulle accuse fatte a Di Pietro dall'ex Cc Strazzeri. Ma Fini: «Stimavo e stimo Di Pietro. Davvero non ci credo al fatto che sia un corrotto». Bertinotti: «La politica si astenga».

PAOLA SACCHI

ROMA. Onorevole, Berlusconi crede, dunque, ad un teorema di Di Pietro contro il suo governo? - chiedono i cronisti al Cavaliere, intercettato allo stadio Meazza di Milano. E lui: «Non so se c'è un teorema. C'è un'ipotesi che si fa e che si vuole dimostrare. Un'altra cosa sono le precise strategie che vengono realizzate».

Così Berlusconi risponde alla domanda che si riferisce ad una deposizione, ora all'esame dei magistrati bresciani, fatta dall'ex maresciallo dei carabinieri, Giovanni Strazzeri, secondo il quale, come riferiscono alcuni quotidiani, Di Pietro gli avrebbe chiesto un pass in bianco per Palazzo Chigi, nel momento in cui Berlusconi era presidente del Consiglio. Strazzeri aveva anche parlato di una telefo-

nata tra Di Pietro ed il presidente della Camera Violante, il quale ha già nei giorni scorsi seccamente smentito. Mentre l'inchiesta giudiziaria a carico dell'ex pm ed ex ministro del governo Prodi, dunque, è in pieno svolgimento, Silvio Berlusconi non perde occasione per seminare veleni, avanzare sospetti gravi, per rilanciare pesanti dubbi su quelle «cose agghiaccianti» che però non ha mai voluto finora specificare.

«Andrò dai magistrati»

Anzi, Berlusconi ora si definisce «ancora più agghiacciato». E, annuncia che andrà dai magistrati a dire a cosa si riferisce. I cronisti chiedono al leader di Forza Italia se abbiano a che fare con quel «pass» le «cose agghiaccianti» di

cui aveva già parlato un paio di settimane fa. E Berlusconi: «Andrò dai magistrati a dirlo. Posso solo dire che oggi (ieri per chi legge ndr) leggendo quanto pubblicato al riguardo dal «Corriere della sera» e da «Il Tempo» mi sono ulteriormente agghiacciato».

La «stim» di Fini

Di segno decisamente opposto l'atteggiamento del principale alleato di Berlusconi nel Polo, Gianfranco Fini, il quale in un'intervista rilasciata a «Il Tempo», tra l'altro, afferma: «Io ho stimato e stimo Di Pietro anche se non escludo affatto che nel corso delle indagini svolte a Milano si sia lasciato andare a qualche atteggiamento disinvolto, non escludo da parte sua scarsa considerazione per i diritti degli indagati. Ma che abbia preso soldi, che sia un corrotto, che sia un ladro, davvero non ci credo». «Se un domani - prosegue il leader di An - per eventualissima ipotesi, dovesse essere ritenuto colpevole da un tribunale, mi meraviglierei davvero moltissimo. Di Pietro rappresenta meritatamente il simbolo della lotta contro la corruzione dilagante. È bene che le indagini si concludano in tempi brevi».

Intanto, Ignazio La Russa, diri-

gente di primo piano di An e presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio, sostiene che però non c'è da meravigliarsi dello «sfoggio di mezzi» nelle indagini su Antonio Di Pietro, dal momento che «in ballo c'è l'ex capo morale e l'ex ministro dell'Ulivo». E afferma che i magistrati di Brescia «hanno iniziato con molto equilibrio», dunque non pensa che si tratti «di un teorema». Poi, con toni che suonano diversi da quelli di Fini, osserva: «Spero che Di Pietro riesca a dimostrare la propria innocenza». E La Russa non perde occasione per attaccare il governo e la maggioranza: «Ciò che mi fa specie è che coloro che hanno tanto insistito per avere Di Pietro nel governo, adesso abbiano fatto una velocissima retromarcia dimostrando la strumentalità della loro vicinanza a Di Pietro».

Marcia indietro? Sia Prodi che Veltroni, ricordando la «positiva» esperienza di Di Pietro nel governo e manifestando «personale dispiacere e solidarietà», hanno fatto la naturale considerazione che non spetta loro intervenire su questioni che sono di esclusiva competenza della magistratura. Dall'interno del Polo un duro intervento su Di Pietro viene anche dal

presidente del gruppo Ccd-Cdu alla Camera, Carlo Giovanardi: «Le bazzelle di cui parla Di Pietro nel proprio comunicato, con riferimenti a quanto pubblicato dal Corriere della sera, non fanno proprio ridere. Emergono circostanze di una eccezionale gravità, di fronte alle quali le iniziative della Procura di Brescia appaiono chiaramente come atti dovuti».

Bertinotti cauto

E Fausto Bertinotti, leader di Rifondazione comunista, dal canto suo, afferma: «Siamo forse la forza politica che più rigorosamente si è astenuta dal commentare gli interventi della magistratura, perché pensiamo che la politica debba fare un passo indietro e consentire ai magistrati di muoversi in tutta autonomia e indipendenza». Per Bertinotti «la politica meno interviene nell'azione della magistratura, meglio è». E aggiunge di «non essere affatto d'accordo con il senatore Pellegrino sulla «strategia politica» delle Procure. «Possiamo anche esserci prodotti elementi discutibili e criticabili», osserva il segretario del Prc - resta però il fatto importante rappresentato dall'autonomia guadagnata da questi settori della magistratura con la propria azione».

Giampaolo
PANSA
I nostri ^{2° edizione}
giorni proibiti
La storia di una passione nell'Italia del '56
Sperling & Kupfer Editori

ENNIO MORRICONE
LE COLONNE SONORE ORIGINALI DEI FILM DI
SERGIO LEONE
In edicola a L. 18.000
C'ERA UNA VOLTA IL WEST
PERSONALC'HE POLLAIO IN PIU'
IL QUONO IL BRUTTO IL CATIVO
PER UN PUGNO DI BOLLAS
GIU' LA TESTA
C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA